

Biografia di Tolomeo – *Capitolo 1*

Mi chiamo Tolomeo. I miei amici mi definiscono un colosso e, modestamente, sono una calamita per le donne. Tutto grazie al mio carisma e al mio carattere. Molti anni fa il mio caro babbo mi ha iscritto all' Accademia per prendere lezioni di chitarra, ma in casa non c'è proprio una bella acustica e fuori il clima lascia a desiderare. È vero, sono un tipo narcisista e polemico, a volte antipatico e laconico, ma non semino zizzania o causo disgrazie tra la gente. Dopo la musica ho provato a fare l'acrobata da autodidatta, ma ero proprio un disastro! Scoprii poi che neanche l'aerobica faceva per me. Allora me ne sono andato per cambiare aria. Da qui è iniziata la mia epica odissea. Cercavo asilo ed arrivai ad un 'oasi. Lungo il perimetro vi era una grotta, ci entrai e mi accolse un archeologo. Mi preparò una camomilla, mi fece un balsamo a base di cactus e mi spalmò una crema idratante al cocco. Subito dopo caddi in una specie di ipnosi. Dormii a lungo, poi fui svegliato da un boato e mi ritrovai in una bottega, incastrato tra un' àncora e un missile balistico in disuso, entrambi rubati da un maniaco cleptomane (che era l'archeologo che mi aveva accolto). Mi offrì delle carote e un po' di anguria ma io volevo fuggire. C'era un problema: infatti dovete sapere che soffro di claustrofobia, di attacchi di asma e talvolta di violenti attacchi di epilessia. Ero nel caos più totale, traumatizzato, praticamente in paranoia. Stare lì era diventata un' agonia. Mi dimenai, come in preda ad uno spasmo, la lampada cadde dal soffitto e finì su una pila di carte geografiche. Da queste, come da un cratere vulcanico, si sprigionò una miriade di scintille, che diede origine ad uno spettacolo pirotecnico. Il pavimento cedette e con esso l' àncora, in questo modo riconquistai l'autonomia dei movimenti e, con tutte le energie rimaste, serpeggiai verso la porta, trovai il maniglione antipánico ed infine uscii. Vicino alla bottega c'era un asilo nido e a causa dell'incendio arrivò lì un presidio pediatrico. I medici mi guardarono come se fossi un fantasma, un tipo poi mi si avvicinò e mentre mi somministrava una galatina per alzare la pressione, mi iniettò un farmaco, forse un anestetico, con una siringa grande quanto un' enciclopedia, come voleva la prassi. Aprii gli occhi e non capii se fossi vivo o in Paradiso. Tutto era ovattato e splendente, un' atmosfera onirica ed esotica, che mi mandava completamente in estasi. A un certo punto mi voltai e vidi una figura angelica. Il suo magnifico volto era malinconico e nostalgico e capii subito il perché; dietro di lei vi era infatti un'alta fila di sbarre e oltre questa un tipo con un camice e una targhetta con sopra scritto "zoologo": eravamo segregati in uno zoo. Se vi state facendo strane idee, forse è perché mi sono dimenticato di dirvi che sono... un ippopotamo. Vi vorrei anche raccontare come sono scappato dallo zoo e della mia vita con Agata, la mia compagna, ma questa è un'altra storia! Ve la racconterò nel secondo capitolo della mia biografia!